

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
090613SCI_MDC3.pdf	13/06/2009	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Corso 2008-2009 Difesa Errore Maria D. Contri Psicopatologia Soggetto Testi introduttivi Tribunale Freud



Erubescimus sine lege loquentes
motto dello Studium bolognese

IL CORSO 2008 - 2009

IL TRIBUNALE FREUD (ANNO III)

LA DIFESA

L'ERRORE DEL PENSIERO COMPETENTE
LA "RISULTA" DELLA PSICOPATOLOGIA

Seduta del 13 giugno 2009

Presso Rotonda del Pellegrini
Via delle Ore 3
h. 9.30-13.

Ma allora, questo soggetto?

Testo di riferimento
Read Montague, *Perché l'hai fatto?*, 2006¹

Interverranno
Maria Antonietta Aliverti Maria Gabriella Pediconi

Testo introduttivo di Maria D. Contri

La psiche è estesa, di ciò non sa nulla.
S. Freud, 1938²

Gesù era comportamentista.

¹ R. Montague, *Perché l'hai fatto? Come prendiamo le nostre decisioni*, Raffaello Cortina, Milano 2008.

² S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, 1938, OSF, vol. 11, p. 566.

Quando Giovanni il Battista dalla prigione gli manda dei discepoli a chiedergli “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?”, Gesù risponde: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: ‘I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella’ ”³.

Paradossalmente questo passo viene solitamente interpretato come richiamo a un’invisibile interiorità, a un “Sé” ho anche letto. Ma, a ben vedere, questo rovesciamento per cui del visibile si dovrebbe dar conto ricorrendo all’invisibile - nelle sue varie espressioni, dal “dio nascosto” alla “mano invisibile”, che garantirebbero, all’insaputa del soggetto, l’unità tra dio e uomo, tra uomo e realtà, tra uomo e uomo: siamo sempre, in realtà, al “mito della caverna” - è una costante nella storia della cultura.

Non mi è mai capitato di leggere - ma mi auguro che sia solo mia ignoranza - di qualcuno che connettesse la risposta di Gesù a Giovanni con un’altra tesi da lui enunciata: l’albero io lo conosco dal frutto. E’ una tesi che difende il comportamentismo di Gesù dall’infuato destino del comportamentismo di Watson e di Pavlov. Psicofisiologi, psicologi, cognitivisti, di fronte ad affermazioni che ponevano come solo oggetto possibile di una “psicologia scientifica” le reazioni osservabili dell’organismo - ma non del “corpo” - all’ambiente, di fronte all’enigmaticità di una scienza allo sbando del puro sguardo non potevano che rifluire sul tema di una qualche forma di interiorità sottratta alla visibilità e dunque alla pensabilità. Basti pensare a una delle tesi centrali del cognitivismo, secondo la quale la “mente” - non si parla neppure più di “pensiero” - va concepita come un flusso di informazioni elaborate a livello centrale e che poi rifluiscono all’organismo comandandone i movimenti all’insaputa del soggetto.

Cartesio aveva posto l’ “io penso”, ma poi aveva distinto il pensare, la *res cogitans*, come “inestesa”, e dunque raggiungibile con l’introspezione, e il corpo come “esteso”, come “*res extensa*”, raggiungibile con l’osservazione. Gesù, rifiutando di porsi il problema dell’ “interiorità” dell’albero, supera d’un balzo un dualismo gnoseologico antiscientifico, e poi aleggiale, foriero di ogni irrazionalità: dio, la realtà, l’altro uomo sono conoscibili dal frutto che ne deriva, in una prospettiva “economica”, in una logica, unitaria di soddisfazione del corpo. Semmai è il pensiero, la “psiche” a dover essere concepita come “estesa” in quanto legislatrice: io, altro, frutto. E che ci sia frutto è qualcosa di osservabile anzitutto a partire dai sensi, fino al giudizio di “buono” o “cattivo” di cui è competente ogni soggetto, almeno finché non si ammala perché ha rinunciato a questa sua facoltà sprofondando nell’incompetenza, per definizione, circa l’invisibile.

Ancor meno mi è capitato di leggere del nesso tra la risposta a Giovanni e la sostituzione che Gesù fa dell’idea di dio con l’idea di padre, togliendo il padre, come insegna Freud, dalla rimozione da cui è ritornato come dio, ossia come principio di comando, senza legge. E’ il principio ereditario paterno infatti, che permette di pensare, anzitutto della relazione tra uomini, a partire dalla messa disposizione dell’uno del frutto del lavoro dell’altro, senza più dover ipotizzare deliranti introspezioni circa interiorità invisibili.

Utilizzando un concetto introdotto da Antonio Gramsci, si metterebbe, su questa base, fine a un “inconsapevole economicismo”, all’ “idea che nel rapporto di produzione (di fatto concepito come ‘dio ascosto’; come il terreno fondativo, l’arcano focolare della storia) la relazione sociale sia ‘nuda vita’: mera attività, un fare muto e irriflesso nel quale l’interazione tra i soggetti ricalca immediatamente il nudo e crudo rapporto di forza; mentre soltanto nei piani alti (e nobili) della relazione sociale vi sarebbe spazio per lo scambio discorsivo”⁴.

Se non scivoliamo sulla buccia di banana mediatica della miracolistica, della “caduta masse”⁵, nell’elenco che Gesù fa potremmo invece leggere i capitoli essenziali di un *Trattato* di psicopatologia come “risulta” dell’ “errore del pensiero competente”: inattivazione dei sensi, arresto del movimento, la pelle stessa messa in pericolo ed esposta alla decomposizione, mortificazione e miserabilismo, tutti tratti assolutamente visibili e che rimandano non a una causa naturale ma a difettosità e inconcludenza (nella validità e nell’efficacia) dell’orientamento legale del pensiero (la “buona novella”).

Bisognerebbe però avere il coraggio di declinicizzare la clinica, per vedervi non l’effetto di una causa, ma il segno, o il sintomo, di un difetto di legge. Non a caso lo *Studium* Cartello ha adottato come proprio il motto dello *Studium* bolognese “*Erubescimus sine lege loquentes*”. Un tempo si parlava di demedicalizzare la psicoanalisi. Sulla

³ Matteo, 11, 3-5.

⁴ A. Burgio, *Per Gramsci. Crisi e potenza del moderno*, DeriveApprodi, Roma 2007, p. 133.

⁵ Riprendo il felice gioco di parole di un titolo de “Il Manifesto” del 19 maggio 2009.

scorta di Freud siamo ora in grado di dire che è tempo *de jure condendo*, di un “lavoro di civiltà”⁶ da compiere, di una riapertura del dossier di una questione circa il legame sociale che insiste nel suo restare irrisolta.

Sarà quel comportamentista di Freud ad argomentare che l’arresto del movimento, l’inattivazione dei sensi, la mortificazione e il miserabilismo sono “spiegabili”⁷ sulla base di un arresto del pensiero che nulla ha a che fare con l’invisibile, che dipende invece dalla censura, dalla rimozione, e che quindi può essere riportato alla luce (*mis au jour*, insiste Lacan). Da tempo, sono arrivata alla conclusione che il proprio della rimozione consista nel lasciare nell’irrisoluzione la questione della legge del rapporto tra corpi pensanti, come questione della sua fonte, e quindi dell’orientamento del movimento, e quindi dell’attività dei sensi. Mortificazione e miseria sono solo logiche conseguenze.

Propongo come testo di riferimento per la seduta del 13 giugno il *Perché l’hai fatto* di Read Montague, recentissimamente pubblicato in Italia, in quanto rappresentativo di una riaffermata credenza del cognitivismo nella costruibilità di una “scienza cognitiva”, scienza di intersezione tra le risultanze di filosofia, psicologia, scienza dei calcolatori, neuroscienze, linguistica, volta alla ricostruzione del “sistema di valori” iscritto nel nostro cervello e agente, tuttavia, come causa, a nostra insaputa.

E’ una lettura interessante, se la si fa alla luce della tesi lacaniana: “Non c’è scienza dell’uomo perché l’uomo della scienza non esiste, ma solo il suo soggetto”⁸.

Ma avrei potuto anche proporre, come contrappunto, il *Gut Feelings. The intelligence of Unconscious*, di Gerd Gigerenzer⁹, direttore del Center of adaptive behavior and cognition del Max Plank Institute di Berlino, debitore non dichiarato, come, del resto, il cognitivismo, della “mano invisibile” di Adam Smith.

Ne ho notizia da una recensione de “Il sole 24 ore” del 16 settembre 2007.

Il testo parte dal caso di un professore di economia della Columbia University che, avendo ricevuto la proposta di incarico in una università più prestigiosa, si sente consigliare da un collega “Massimizza la tua utilità; non insegna sempre ai tuoi studenti che è così che si deve fare?”.

Da qui parte Gigerenzer nella sua costruzione di un soggetto invece inconsapevole, e dunque non imputabile, delle sue azioni, incapace di giudizio in quanto incapace di calcolo: “La nostra intelligenza è prevalentemente inconscia (...) abbiamo intuizioni sullo sport, sugli amici, su quale dentifricio comperare, e altre cose pericolose. Ci innamoriamo e sentiamo se l’indice Dow Jones salirà”¹⁰. Ma da dove vengono queste “intuizioni”? Da “rules of thumbs”, da “regole del pollice”, da una intelligenza “intestinale”, da un “sapere senza pensare”, da una “cassetta degli attrezzi adattiva dotata da regole del pollice create e trasmesse a livello individuale, genetico e culturale”¹¹.

Secondo questa prospettiva nel sistema nervoso centrale di ogni individuo si è accumulato un prodigioso numero di abilità adattive capaci di produrre “giudizi di pancia”, di “interiora” - Lacan parlava di “trippe” - che sarebbero in grado di fornire un orientamento affidabile nella maggior parte dei casi, al modo della “mano invisibile”. Benché ammetta poi che non resta spiegato come mai queste “intuizioni viscerali” spesso ci portino fuori strada, Gigerenzer considera questa “la nuova terra della razionalità”, la terra di una critica della ragion pura, sganciata dalla critica del giudizio, di una teoria della conoscenza che aborre dall’idea che l’albero lo si conosca dai frutti.

© Studium Cartello – 2009

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁶ S Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, 1932, OSF, vol. 11: “E’ un’opera di civiltà, come ad esempio il prosciugamento dello Zuiderzee”, p. 190.

⁷ Rimandiamo qui al dibattito su “spiegazione” e “comprensione”, non poi così datato.

⁸ *Ivi*, p. 863.

⁹ G. Gigerenzer, *Gut Feelings. The intelligence of Unconscious*, Viking Penguin, New York 2007.

¹⁰ *Ivi*, p. 1.

¹¹ *Ivi*, p. 19.